

Tutta la rivoluzione di Hilary Mantel

DANTON, ROBESPIERRE E GLI ALTRI ANIMANO LA **TRILOGIA** DI ROMANZI DELLA GRANDE SCRITTRICE INGLESE

di **Massimo Raffaelli**

LA STORIA romanzata delude perché alla costitutiva aridità dei documenti sovrappone l'esuberanza di una *fiction* che spesso trascende nella licenza poetica. Viceversa i romanzi storici invertono la procedura e (da "componenti misti di storia e invenzione", scrive Manzoni) danno fondatezza e verosimiglianza a ciò che parrebbe arbitrario. È il caso della trilogia che Hilary Mantel (1952-2022) dedicò alla *Grande Révolution* e ora torna in solo volume, *La storia segreta della rivoluzione francese* (Fazi, dall'11 luglio), nella bella versione di Giuseppina Oneto. La stesura rettilinea, l'essenzialità dei dialoghi, l'assenza di retorica confermano il talento di una autrice che, misuratasi prevalentemente sul romanzo storico, ha peraltro dimostrato una sorprendente maestria anche nel romanzo-romanzo come, del '95, *Un esperimento d'amore*.

Qui mille pagine di un'opera appassionante la cui scrittura è assortita come sgorgasse da una panoplia segnalandosi sia per la ricchezza polifonica sia per le suggestioni di una partitura drammaturgica. (Casi simili in Italia non esistono a parte rari risultati, da *I giacobini*, pièce 1962 di Federico Zardi, al libro di Wu Ming, *L'armata dei sonnambuli*, 2014, entrambi di materia affine). Ereditaria di una bibliografia sterminata ma perfettamente metabolizzata, Mantel alla lezione degli storici (i Lefebvre, i Soboul, i Vovelle) unisce una memoria letteraria e audiovisiva che annovera fra gli altri Victor Hugo di



ELLIE SMITH/THE NEW YORK TIMES



In alto, Hilary Mantel (1952-2022). Sopra, la trilogia **La storia segreta della rivoluzione francese** (Fazi, 1.008 pagine, 24 euro, traduzione di Giuseppina Oneto)

Novantatré, Jean Renoir di *La Marseillaise* e Wajda di *Danton*: la cronologia del romanzo muove dalla vigilia del 1789 e culmina nel Termidoro 1794 mentre gli epicentri della narrazione sono, di continuo intrecciate fra loro, le vicende di Danton, il grande tribuno, del giornalista Camille Desmoulin e di Maximilien Robespierre. Come dire la vertiginosa ascesa e, di seguito, la caduta rovinosa dell'ideale rivoluzionario, tra l'epopea della Bastiglia e la fine del Terrore con l'esecuzione dell'Incorruttibile insieme con l'intero Comitato di Salute Pubblica.

Ciò nonostante, nulla è più lontano da Mantel dell'idea reazionaria di un Furet, da tempo insediata nel senso comune, secondo cui la Rivoluzione francese, e anzi *ogni rivoluzione*, cova fatalmente il germe totalitario. Nella sua nota al testo, la scrittrice afferma invece di avere concepito l'opera negli anni Settanta e nella convinzione che i protagonisti fossero abbastanza giovani da conservare intatti i loro ideali ma non più così giovani da non conoscere l'insuccesso e la frustrazione: «Oggi» aggiungeva nei primi anni Novanta «non avrei lo stesso folle coraggio». Hilary Mantel non poteva non parlare anche di sé (e di molti fra di noi). ■

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

